

LE BANLIEUE SVEDESI continuano a bruciare

E se l'integrazione fallisce lì, FIGURIAMOCI IN ITALIA

di
Max Ferrari

Bottiglie molotov, auto incendiate, negozi saccheggiati, poliziotti picchiati, commissariati assaltati, pompieri presi a sassate, ambulanze in fiamme: non è l'Iraq, ma la cronaca della "battaglia di Stoccolma" che da giorni oppone bande di giovani immigrati alle forze dell'ordine che hanno reagito il meno possibile e hanno lasciato bruciare le auto per non "provocare".

Onestamente, a differenza di tanti lettori stupefatti, me l'aspettavo: ricordo bene quando oltre 20 anni fa, insieme ad un gruppetto di amici, fui espulso dalla Svezia e "deportato" in traghetto a Copenaghen per la gravissima colpa di non aver abbassato la testa di fronte ad una delle tante bande di giovani nordafricani che spadroneggiavano (e oggi molto di più) a Malmö. Uno di noi aveva difeso una ragazza molestata (gli svedesi presenti, catechizzati alla "multicultura", non si azzardavano a fiatare) e ci trovammo circondati da una moltitudine di gente armata di coltello. Scoppiò un parapiglia e la polizia, una volta arrivata, puntò

subito su di noi disarmati, diede un paio di manganelle e ci portò via. Ci spiegarono che sapevano benissimo di chi era la colpa, perché era una cosa frequentissima, ma che sugli immigrati non potevano agire perché godevano dello status di rifugiati (o sedicenti tali) ed erano intoccabili.

Calcolando che in questi 20 anni gli immigrati sono decuplicati, le loro pretese sono aumentate e le risorse economiche sono diminuite anche per la ricca Svezia, non ci voleva un genio per capire che presto sarebbe scoppiato il caos.

Per anni i governi di centrosinistra hanno raccontato che i "nuovi svedesi" avrebbero portato grande ricchezza culturale ed economica e avrebbero pagato tante tasse per mantenere l'agiata pensione dei "vecchi" svedesi. Non avevano calcolato che moltissimi dei "nuovi" non avrebbero lavorato e che le risorse drenate dalle numerose famiglie dei "nuovi" erano di gran lunga più elevate di quelle introdotte tramite tasse dagli immigrati con un posto di lavoro. Il famoso "welfare svedese", il sistema sociale che assisteva i cittadini dalla culla

alla tomba è crollato e i sindaci devono decidere se tagliare i sussidi e i servizi agli anziani oppure agli immigrati. Naturalmente, in nome della "nuova Svezia multiculturale", molti comuni hanno deciso di tagliare i servizi essenziali ai vecchietti, spiegando che occorre dare forza alle "nuove energie" che lavoreranno per il paese.

Peccato che queste "nuove energie" in questi giorni di guerra civile abbiano affermato che gli svedesi sono "razzisti, islamofobi, ignoranti, egoisti, vigliacchi etc." e si siano lamentati per i pochi sussidi elargiti dallo Stato (in verità un fiume di denaro). Su 9 milioni di abitanti la Svezia ha almeno il 15% di immigrati con punte del 30% in alcune città e tra gli immigrati la grande maggioranza sono musulmani. Il premier, **Fredrik Reinfeldt**, qualche tempo fa ha detto che erano ancora pochi e ha varato una legge per concedere anche ai clandestini tutti i diritti compreso quello di aprire una impresa e di far arrivare in Svezia tutti i famigliari.

Alle proteste di **Jimmy Akesson**, leader della destra identitaria, ha risposto sprezzante dicendo

che l'immigrazione di massa in Svezia avveniva in maniera "umana e ordinata". Si è visto. L'80% degli immigrati delle periferie non lavora e i giovani dichiarano ai giornali di dedicarsi a piccoli furti e violenze non per necessità ma per astio nei confronti degli svedesi "biondi e paurosi".

Quel che è certo è che dai fatti di Stoccolma si possono trarre degli insegnamenti: se la famosa "integrazione" non è riuscita alla Svezia (così come agli altri paesi scandinavi) non potrà mai riuscire all'Italia. Perché? Perché la Svezia sulle politiche di integrazione investe milioni di euro da oltre 20 anni, ha approntato eccellenti scuole di lingua, corsi di formazione professionale, percorsi agevolati per l'introduzione al lavoro, sussidi a pioggia, programmi televisivi dove si fa una costante propaganda delle bellezze della società multirazziale e si attacca duramente chiunque osi dissentire. Un fiume di denaro che l'Italia in crisi non saprebbe dove trovare, e che, comunque, non ha portato ad alcun risultato se è vero come è vero che tutti i commentatori svedesi parlano di integra-

zione fallita e di una pericolosa deriva violenta. Un problema da cui adesso nessuno sa come uscire: la destra identitaria (in grande aumento nei sondaggi ma criminalizzata dalla stampa) osa dire che occorre rispedire i vio-

lenti al loro paese, ma la soluzione non è praticabile perché si tratta quasi sempre di giovani nati in Svezia o comunque in possesso della cittadinanza (ottenibile dopo 5 anni di soggiorno) a dimostrazione che la citta-

dinanza facile non è una soluzione ai problemi, ma può essere l'esatto contrario.

Si finirà dunque per fare quel che chiede la sinistra: maggiori sussidi, maggiori concessioni e autonomie di quartiere. Di

fatto l'autorizzazione di zone franche autogovernate al di fuori del controllo svedese. Per intanto si comincerà da Malmö con dei corsi di lingua araba e di fede musulmana per i poliziotti. L'integrazione al contrario.

Le rivolte violente degli immigrati a Stoccolma e prima ancora a Malmoe segnano il fallimento del modello multi-culturale. Neanche il welfare più generoso del mondo ha favorito l'assimilazione

Su 9 milioni di abitanti il Paese ha almeno il 15 per cento di immigrati con punte del 30 in alcune città. La grande maggioranza sono musulmani. Ma nelle periferie circa l'80 per cento non lavora e vive di espedienti

Per richiamare ancora più stranieri, il premier Reinfeldt, oggi in grave difficoltà, ha varato una legge che dà ai clandestini il diritto di aprire imprese di far arrivare in Svezia tutti i famigliari

